

La lunga strada per RIO

Nel 1861 il **riconoscimento** del neonato **Regno d'Italia** non ebbe un **facile iter** presso la corte dell'**Impero del Brasile**. A **ipotecare** per lunghi mesi l'**approvazione** di Rio de Janeiro all'unificazione **italiana**, vista essenzialmente come **annessione** degli altri **Stati pre-unitari** al Regno di Sardegna, furono questioni di **parentela** fra la corte brasiliana e quella **napoletana** e soprattutto il **rancore** covato dall'Imperatore per Giuseppe **Garibaldi**, che aveva combattuto per l'**indipendenza** della provincia del **Rio Grande do Sul**

di **Federica Onelli**

Il 17 marzo 1861 entrava in vigore la legge che riconosceva a Vittorio Emanuele II ed ai suoi successori il titolo di Re d'Italia. L'atto normativo produceva effetti giuridici immediati all'interno della penisola ma contemporaneamente poneva la questione della posizione internazionale del Regno. Per consolidare la nuova entità statale era infatti necessario ottenere un riconoscimento ufficiale da parte degli Stati stranieri. Per il raggiungimento di questo obiettivo, dalla metà del marzo 1861, iniziò una serrata campagna diplomatica, nel corso della quale si dovette far fronte ad alcuni inconvenienti.

Uno dei motori del processo unitario italiano era stato il principio di nazionalità. Per tutto il XIX secolo le fazioni politiche ed i governi conservatori avevano avversato tale principio, considerato elemento di instabilità e minaccia rispetto all'ordine ripristinato nel 1815 con il richiamo sui troni d'Europa dei sovrani legittimi spodestati da Napoleone. La concessione del riconoscimento

al Regno d'Italia avrebbe potuto essere interpretata come tacita accettazione di quell'idea che con tenacia era stata contrastata. Inoltre la conquista e poi l'annessione di alcune delle province dello Stato pontificio originavano ulteriori perplessità presso tutti i paesi cattolici. Questi furono i principali elementi che spinsero diversi governi a trattarsi dal normalizzare i propri rapporti con Torino, preferendo in alcuni casi adottare delle formule di compromesso per continuare a mantenere aperti canali di comunicazione diplomatica, magari riconoscendo Vittorio Emanuele II come interlocutore, senza però specificare se ciò implicasse l'accettazione dell'estensione della sovranità di casa Savoia oltre i confini del vecchio Regno di Sardegna.

Il 7 giugno 1861 l'incaricato d'affari italiano a Rio de Janeiro, conte Gabriele Galateri di Genola e di Suniglia, scriveva al presidente del Consiglio e ministro degli esteri, Cavour: «Signor Conte, sono appena uscito dal ministero degli Esteri dove mi sono recato per cercare di persuadere il ministro (...) ad accettare le mie comunicazioni non più



Pietro II (1825-1891), secondo e ultimo imperatore del Brasile, in una foto del 1865

con la qualifica di incaricato d'affari di Sua Maestà il Re Vittorio Emanuele II, ma con quella di Incaricato d'Affari di Sua Maestà il Re d'Italia e a non fare opposizione a che io scriva intorno ai miei stemmi la stessa intitolazione. Il [ministro] mi ha risposto che il momento per farlo non era ancora arrivato». Galateri ignorava che Cavour, dopo breve malattia, si era spento il giorno precedente ed avrebbe continuato ad indirizzare i suoi rapporti al defunto presidente del Consiglio per più di un mese, narrando gli sviluppi della battaglia diplomatica da lui condotta al fine di ottenere l'agognato riconoscimento da parte del governo

imperiale del Brasile. In effetti, i tempi per lo scambio di informazioni ed istruzioni tra le due sponde dell'Atlantico erano allora lunghissimi, costringendo di fatto il nostro rappresentante ad architettare e portare avanti individualmente una linea d'azione, senza il conforto di una sicura guida da Torino. Il disagio e le difficoltà conseguenti a questa situazione emergevano chiaramente tra le righe dei rapporti firmati da Galateri, il quale alle volte si diceva costretto ad inviare a Torino dispacci poco esaurienti sull'andamento dei negoziati con il governo brasiliano, pressato dall'imminente partenza del vapore postale, altre